

Riflessioni di una RAS

Sono qui a riflettere su una situazione che da alcuni giorni sta coinvolgendo l'istituto scolastico in cui lavoro.

E mi sono resa conto, ancora una volta, di una verità amara: nel nostro Paese il pettigolezzo e le cattive notizie viaggiano molto più veloci del bene.

Il bene agisce in silenzio, costruisce, sostiene, accompagna... e spesso non fa rumore. Un errore, invece, o un episodio negativo, viene subito esposto, amplificato, giudicato.

Per questo oggi voglio raccontare una storia.

E vorrei che, per una volta, facesse più rumore ciò che di buono c'è.

La scuola non è un luogo semplice.

Chi la vive lo sa. Studenti, famiglie, docenti, personale ATA, servizi esterni: un intreccio di vite, fragilità, aspettative, fatiche.

I nostri ragazzi attraversano una fase delicatissima della loro esistenza. Molti di loro portano sulle spalle pesi che nemmeno immaginiamo: disagi, paure, bisogni educativi speciali, conflitti interiori. E sì, a volte anche "marachelle". Perché crescere è complicato.

Questa è la realtà di tutte le scuole.

In alcune esplode sotto forma di fatti eclatanti, in altre resta nascosta. Ma quasi mai emerge tutto quello che si fa ogni giorno per tenere insieme quei pezzi.

Si guarda sempre a ciò che **non** ha funzionato.

Mai a quanto si è riusciti a costruire.

Io sono una persona che osserva. Che si coinvolge. Che non riesce a voltarsi dall'altra parte. E anche se potrei limitarmi al mio ruolo, non lo faccio, perché così perderei il senso più profondo di questo lavoro.

Il ruolo di un dirigente scolastico — e di chi gli lavora accanto — è diventato di una complessità enorme.

Ci sono stati momenti in cui avrei voluto mollare tutto.

Poi ho guardato indietro. Ai sacrifici, ai traguardi, a quello che, insieme, siamo riusciti a costruire. E ho capito che sì: questo lavoro lo amo.....Anche quando mi toglie il sonno. Lo amo perché a scuola ogni giorno incontro la vita, nella sua forma più vera e fragile.

Io vedo una segreteria che, con umanità e dedizione, prova ogni giorno a far funzionare una macchina complicatissima.

Vedo docenti idealisti e appassionati che inventano progetti, laboratori, occasioni per far crescere i ragazzi, non solo nello studio, ma nella fiducia in sé stessi.

Vedo referenti BES che lottano quotidianamente, insieme al Dirigente, ai genitori e agli enti, per garantire ai ragazzi ciò di cui hanno diritto.

Vedo collaboratori scolastici che affrontano con dignità situazioni spesso difficili.

Vedo genitori che cercano, pezzo dopo pezzo, di aiutare i propri figli a costruirsi un futuro migliore. E vedo un Dirigente scolastico presente, competente e profondamente umano: una guida che non si nasconde dietro il ruolo, ma che studia, ascolta, si assume il peso delle decisioni e cammina ogni giorno accanto alla propria comunità, soprattutto quando sarebbe più facile voltarsi dall'altra parte.

E soprattutto vedo ragazzi.

Ragazzi che, nonostante tutto, raggiungono traguardi enormi.

Ho visto occhi brillare.

Ho visto orgoglio.

Ho visto rinascite.

Ricordo una madre che ci ringraziava perché suo figlio, con un semplice disegno, aveva fatto vincere alla classe un premio che avrebbe permesso un viaggio di istruzione più accessibile. Ricordo i volti commossi dei genitori davanti a una piccola rappresentazione dei loro bambini. Ricordo una fondazione che ha creduto nei nostri docenti e nei nostri progetti.

Ricordo un concerto di Natale che mi ha fatto piangere per la purezza che ancora vive in quei ragazzi. Questo è ciò che vedo ogni giorno.

E per questo non accetto che un articolo di giornale, scritto per distruggere, cancelli tutto questo. Chi parla senza sapere, chi lancia accuse, non conosce la fatica di proteggere il benessere di una comunità scolastica.

Punire molte volte non significa educare.

E trattare ragazzi fragili come numeri è un fallimento umano prima che professionale.

L'unica vera risposta a questo rumore è continuare, ostinatamente, a fare bene il nostro lavoro.

Vorrei chiudere con un ricordo personale.

Durante la malattia di mio padre avevo piantato un nocciolo di albicocca per regalargli una piantina.

Lui amava l'orto.

Amava le albicocche.

Non riuscii mai a portargliela. Lui se ne andò.

Quando tornai, la pianta era secca. E io mi sentii come lei: finita.

Poi, un giorno, vidi spuntare delle foglioline verdi.

La vita che non si arrende.

La forza di ricominciare anche quando tutto sembra perduto.

Ecco.

La scuola è questo.

Foglie verdi che spuntano ogni giorno, anche quando qualcuno guarda solo i rami secchi.

Continuiamo a proteggere i nostri ragazzi più fragili.

Continuiamo a far crescere quelli più forti.

E continuiamo a credere in ciò che vediamo, non in ciò che viene urlato.

Perché la vera forza è lì, silenziosa.

Ma REALE.

A.M.